

taccuino

MEDEA VIENE DA TOKYO

Al teatro Vascello di Roma va in scena (dal 27 al 29 giugno) la *Medea* di Euripide per la regia di Miyagi Satoshi del teatro Ku Na'Uka di Tokyo, una delle più importanti compagnie di ricerca giapponesi.

CINEMA IN PIAZZA A PESARO

Si inaugura stasera il Pesaro Film Festival con la proiezione in piazza di *No Man's Land* del bosniaco Danis Tanovic, premiato a Cannes per la migliore sceneggiatura.

cd e impegno

STRUMMER (CLASH): LA BATTAGLIA È GIUSTA, VA FATTA

Punk rock e militanza. Le parole chiave della strepitosa avventura musicale dei Clash. Ma i tempi sono cambiati, e loro non si riformeranno più. Parola di Joe Strummer, che a luglio darà alle stampe la sua nuova avventura assieme ai Mescaleros. «Global a go go»: «Dopo i Clash, durante gli anni, ho imparato tante cose e ho modificato il modo di affrontare temi politici e sociali. La più importante? La scoperta che non sempre è necessario gridare le cose in faccia alla gente. Ti possono sentire anche se sussurri. E se sussurri la musica diventa più dinamica, più appetibile». Questo non vuol dire che Joe abbia abbandonato il suo istinto battagliero: «"Global a go go" (che è anche il titolo di una delle tracce cantata da Roger Doutry degli Who, con i quali lo scorso anno siamo andati in tour), è un pezzo sulla musica e le radio in tutto il mondo, ma può assumere-

tantissimi significati, tra cui il più importante è ovviamente quello riferito al cosiddetto processo di globalizzazione. Il popolo di Seattle ha la giusta visione delle cose, stanno cercando una via d'uscita e la veemenza che usano per portare avanti la loro battaglia è giustificata, perché devono avere l'attenzione su un problema che riguarda tutti. La rabbia che esprimono rappresenta, anzi dovrebbe rappresentare, il sentimento di tutta l'umanità nei confronti del pianeta, e dello strapotere delle superpotenze economiche. È la rabbia che viene dal sentimento di impotenza, dalla constatazione che alla gente è stata tolta la possibilità di cambiare il mondo, o almeno di provarci. Bisognerebbe ascoltare quello che dicono, fare in modo che le loro istanze entrino nelle coscienze di tutti. Più il tempo passa più siamo in ritardo!». Strummer ha una doppia idea sulla globaliz-

zazione: «Ho condotto per tre anni un programma su uno strano network che si chiama Bbc World service, e il nome della mia trasmissione era proprio "Global a go go". Questo è uno degli aspetti positivi della globalizzazione: andavamo in onda in tutto il mondo e ciò mi faceva uno strano effetto, sentivo una grossissima responsabilità. Passavo canzoni di tutto il mondo: Nina Simone, il reggae, la musica zigena, il classic rock, la musica africana. Il problema della globalizzazione riguarda il superpotere politico delle multinazionali. Cosa che provoca dalle disgrazie più infami

alle manifestazioni più stupide e insopportabili: mi sono stancato dell'odore di hamburger che mi assale in qualsiasi stazione del mondo mi trovi!». Poi ci sono i paradossi, come quello che coinvolge Manu Chao, il più globalizzato degli eroi anti globalizzazione: «Nel 1989 siamo andati in tour assieme con la Mano Negra ed è stato eccezionale. È vero: lui fa la vera musica globale e nello stesso tempo è la bandiera del movimento anti globalizzazione. Firma per una multinazionale? Anche i Clash lo facevano. Eravamo liberi certo, finché vendevamo i dischi. Ma per venti anni ci ha assalito il dubbio morale se fosse il caso di continuare a lavorare per loro. Ora io pubblico dischi per la Epitaph, una piccola label indipendente punk-rock, e sono l'uomo più felice del mondo!». s. bo.



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Oreste Pivetta

MILANO Musica contro la globalizzazione, quasi una prova generale della manifestazione di Genova, imponente e festosa. Oltre 100mila ragazzi hanno invaso pacificamente ieri sera, solstizio d'estate, una piazza Duomo magica e gremita per assistere al concerto gratuito di Manu Chao. Lui arriva sorridendo, maglietta da basket gialla di una impreziosata squadra greca, tanto per dare il senso del suo cosmopolitismo, pantaloni in tinta e in stile rap, tagliati al polpaccio. Amico di tutti, Manu Chao ieri sera dava spettacolo al popolo cosmopolita di piazza del Duomo, ai sudamericani che parlano spagnolo come lui, ai filippini, ai maghrebini, alle tute bianche, agli avamposti del Genoa Social Forum, ai cinesi venditori di ombrelli e foulard, ai ragazzi delle periferie e persino ai ministri, perché proprio un ministro della repubblica italiana, un ministro di peso, Renato Ruggiero, lo ha chiamato in causa proponendogli più o meno la marsina da ambasciatore. Diceva il ministro: «Uno dei nostri problemi, visto che io ho settantuno anni, è che non abbiamo molte volte il linguaggio dei giovani e che quindi, spesso, è difficile comunicare. Credo che la musica sia senz'altro una delle strade che può contribuire ad aprire il dialogo. Ruggiero rispondeva a una domanda: potrebbe Manu Chao, uno dei simboli della lotta alla globalizzazione, facilitare il dialogo tra governanti e manifestanti contro il G8?»

Manu Chao è imprevedibile: «Non ho niente da dire». Insistendo, precisa: «Sono l'ambasciatore di me stesso. A Genova ci sarò, come un cittadino qualsiasi che conosce certi problemi e che decide di schierarsi». Ma tu, Manu, ti sei sempre schierato con il popolo di Seattle... E lui spiega: «Il popolo di Seattle? Non sono mai stato a Seattle. Ho girato il mondo ma non ho mai visto Seattle. Il popolo di Seattle è un'invenzione della stampa, uno slogan giornalistico. Ci sono tante differenze, tante anime, tante persone, tanta gente. I ragazzi e le ragazze. Temo la violenza? Non sono né pacifico né violento. Sto in mezzo, ma temo moltissimo la violenza, perché ho imparato da ragazzo a vedere la violenza e a conoscere le provocazioni. Quando un movimento scende in piazza, immediatamente compaiono i provocatori, che lo vogliono fermare. Sono i governi, sono i potenti a schierare i provocatori in mezzo alla folla. Questo lo insegna la storia. E lo insegna anche Goeteborg. Se a Genova ci sarà violenza, i potenti potranno brindare al successo e gli sconfitti saranno quelli che cercavano di difendere i loro diritti». Durissimo, senza paura, Manu insiste e ripete: «Qualcuno tra chi comanda il G8 farà il possibile perché il G8 non sia pacifico, per svalutare l'opposizione della gente. La violenza l'ho sempre vista nascere dalla parte dei provocatori. Dovrei presentarmi da negoziatore? Ma se il governo italiano vuole negoziare, ha tutte le occasioni e le facoltà per presentarsi da negoziatore. Io sono solo un cittadino come tanti, non sono un simbolo...».

Manu, che compie oggi quarant'anni,

Rock sulle barricate

Globalizzazione



Manu Chao a Milano: andrò a Genova, ma qualcuno tra chi comanda il G8 farà di tutto per scatenare la violenza...



Joe Strummer, ex leader dei Clash

Silvia Boschero

ROMA Il «comback rock» esiste ancora. Sono una manciata di band, ma vendono un'infinità di dischi, fanno opinione, si pongono a fianco dei gruppi antagonisti ma anche della gente comune, stratonando la coscienza dei ragazzi di mezzo mondo. Il torpore si può vincere. Un esempio su tutti: i *Rage against the machine*, gli «arrabbiati» di Los Angeles, fino a pochi mesi fa guidati da un professore-punk di storia, Zach de la Rocha. Sono loro la punta dell'iceberg di un movimento totalmente eterogeneo portavoce di una protesta che si è organizzata in un nuovo linguaggio più pragmatico di quello disegnato dall'*Imagine* di John Lennon o dall'impegno che rifiutava di farsi portabandiera di una causa

specifica che fu di Dylan. I nuovi «working class hero» sono loro, venuti fuori dal nulla, fino a raggiungere i 10 milioni di copie vendute.

Hanno gridato contro la pena di morte sostenendo la causa dell'attivista nero Mumia Abu Jamal, hanno messo su un sito internet (www.rage.com), che è un

parla veloce, frasi brevi, scattanti come la sua musica, parla spagnolo incrociando francese e qualche parola d'italiano, in una lingua che diventa uno slang sonoro e comprensibile a chiunque senza interpreti. Non ha esitazione a intrattenersi su argomenti «politici», ha incontrato le tute bianche (che hanno parlato anche dal palco del concerto), le aveva incontrate anche un mese fa (quelli del Collettivo Bulk) per «una discussione trasformata in un concerto improvvisato». Conosce i centri sociali, come il Leoncavallo, e li ammira per la loro capacità organizzativa: «C'è sempre da imparare». Conosce dunque Milano e dice d'aver riflettuto un po' prima di accettare l'invito di una città governata dal centro destra: «Poi - precisa - ha prevalso l'opportunità di fare musica per migliaia di persone in un concerto del tutto gratuito. Questa è una festa della musica». Dopo Milano, Manu



Due immagini di Goeteborg. Nella foto piccola Manu Chao

Manu Chao, oltre la politica, è la musica di «Clandestino» e del suo nuovo album, «Prossima Estación: Esperanza». Annuncia la sua casa, la Virgin: «Il disco uscito in tutta Europa il 4 giugno è già da una settimana disco di platino in Italia, in Francia, Spagna e in Svizzera, eccetera eccetera...». Un trionfo. E un'obiezione: Esperanza non è un po' troppo simile a Clandestino? «Hanno ragione». Ma sono passati anni e in mezzo ci sono viaggi, incontri, anche culture nuove... «Chi mi conosce bene, potrà dire che cosa è cambiato. Io mi sento sempre lo stesso».

Ma sei famoso, caro Manu, non è più come prima. Non ti senti sempre meno padrone di te stesso? «Bisogna fare attenzione - conviene - c'è sempre il rischio della speculazione, anche politica, alle tue spalle. Capitano le cose più banali: che scrivano il tuo nome sul manifesto di un concerto, senza che tu ne sappia nulla... per richiamare pubblico. Per difendermi vivo alla giornata». Correrà il mio destino, per fregare la legge...

La tua forza, Manu? «La testa» e picchia la cabeza. In che senso? «Sono testardo».

Chao e la sua band (che si scioglierà a ottobre, «perché bisogna rinnovarsi, non cadere nella routine») suoneranno e canteranno a Genova (il 26 giugno) e, nel mese di luglio, a Roma, Tarvisio (Udine), Cagliari, Catania, Lecce, infine, il 2 settembre a Bologna. Per il G8 sarà il secondo viaggio genovese di Manu, «da cittadino», insiste: «Andrò a Genova come tutti: con quello che ho. Potrebbe anche accadere che chiedano la mia musica». Intelligente, vivacissimo negli occhi, Manu non cade mai, danza in equilibrio sempre, difenden-

do la sua cultura, la sua storia, il suo pubblico e il proprio avvenire. Come le tute bianche è un navigatore critico e democratico di internet: «È l'enciclopedia più completa». La musica in rete gratis: «Non ce n'è bisogno. Chiunque può copiare i miei dischi. È facilissimo. Il problema più grave è per gli artisti meno noti, che si vedono così sottratta la possibilità di riscuotere i diritti». Manu Chao ha inaugurato da alcuni mesi un sito web: «Fra un anno sarà interessante. Quando cioè sarà pieno di materiali».

Chao e la sua band (che si scioglierà a ottobre, «perché bisogna rinnovarsi, non cadere nella routine») suoneranno e canteranno a Genova (il 26 giugno) e, nel mese di luglio, a Roma, Tarvisio (Udine), Cagliari, Catania, Lecce, infine, il 2 settembre a Bologna. Per il G8 sarà il secondo viaggio genovese di Manu, «da cittadino», insiste: «Andrò a Genova come tutti: con quello che ho. Potrebbe anche accadere che chiedano la mia musica». Intelligente, vivacissimo negli occhi, Manu non cade mai, danza in equilibrio sempre, difenden-

Le mille voci del rock sono oggi solidali con il messaggio lanciato dal popolo di Seattle. Eccone una mappa approssimativa

Un coro che va dai Rage a Sting a Patti Smith

vero proutuario di resistenza: decine di link a organizzazioni umanitarie, associazioni no profit di tutto il mondo, aggiornamenti sulle iniziative anti globalizzazione, su varie iniziative che l'appuntamento per protestare contro la «Bio conference 2001» prevista il prossimo 22 giugno a San Diego. E neppure il G8 di Genova sfugge alla loro attenzione: «Dietro la dicitura G8 si nascondono i paesi più potenti del pianeta... Per questo crediamo che durante il G8 Genova si dovrà trasformare in un luogo di incontro per tutti i movimenti dei diritti, in modo che vengano chiesti diritti uguali per tutti gli uomini e le donne, una vita dignitosa, la libertà di espressione, di movimento. Imporre insomma la globalizzazione dei diritti a quella del mercato e del commercio». Furono i Rage i primi a sostenere alle ultime presidenziali Usa la candidatura del verde Ralph Na-

der, l'uomo che rese pubblico l'Accordo multilaterale sugli investimenti e che fece scoppiare la rabbia di Seattle nel febbraio del 1999. Accanto a loro si è formato uno zoccolo duro di star della musica internazionale, dalla cantautrice folk Ani Di Franco ai Pearl Jam, da Michael Franti e i suoi Spearhead («A Seattle io c'ero, in modo che non potessi portare avanti questa lotta in modo violento, perché altrimenti i media la sera ci mostreranno solo quello sparuto gruppo di ragazzi che lancia molotov contro la polizia»), fino a Patti Smith.

Gli stessi Rage hanno poi musicato un film che è un vero documento storico: *This is what democracy looks like* (Questo è ciò a cui assomiglia la democrazia), un documentario di 70 minuti narrato da Susan Sarandon che racconta ciò che successe nelle strade di Seattle durante le proteste del Wto. Poi si è aggiunto anche

Jello Biafra, storico leader della punk band americana *Death Kennedy*, che alla causa ha dedicato un intero disco *The battle in Seattle* (La battaglia a Seattle), creato assieme all'ex Nirvana Krist Novoselic e all'ex Soundgarden Kim Thayil la band No-Wto combo, per diffondere la sua protesta «contro le multinazionali e il loro gioco sporco nei confronti dell'ambiente e dei lavoratori»: «Assistere alle cariche della polizia a Seattle mi ha spinto a adoprarmi per una protesta non violenta», ha detto Novoselic. E se il sindaco di Milano Albertini in questi giorni è preoccupato per l'appello anti globalizzazione di Manu Chao in piazza Duomo, sappia che molti altri musicisti sono sulla stessa lunghezza d'onda del folletto «desaparecido»: i *Manic Street Preachers* ad esempio, che al concerto londinese di presentazione del loro nuovo disco *Know your enemies* (Cono-

sci i tuoi nemici), hanno spiegato che «la globalizzazione è il più terribile dei mali di questa società, che ha messo in moto una macchina che ci bombardava di bugie». Ma anche Sting, che sugli scontri avvenuti al WTO di Seattle del '99 così commentava: «È una cosa incoraggiante. Noi tendiamo a considerare i giovani come patetici e indifferenti quando si parla di questioni sociali. Evidentemente non è vero». Più cauto, nella sua battaglia per l'abbattimento del debito (sul video messaggio inviato ai potenti di Genova c'è ancora il massiccio riserbo), è Bono Vox degli U2, che a Sanremo dello scorso anno raccontava: «La relazione fra un artista e un politico è disagevole. Ma voglio dire che i politici farebbero bene ad ascoltare non tanto gli artisti come persone, quanto gli artisti come rappresentanti della gente. Altrimenti succede come a Seattle».